

Sig. GABRIELLI TU
via Zara 8
GORIZIA

orizia, 15 Settembre 1959



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E TRIESTINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (compartecipazione al tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

AFFETTUOSO INCONTRO A GORIZIA DI EX ALUNNI E INSEGNANTI DELL'ISTITUTO TECNICO DI POLA

Per essere ancora vivi come gente della stessa città



Mons. Odorizzi celebra la Messa sul Calvario dal quale si domina il panorama di Gorizia



I partecipanti al raduno riuniti nella sala degli Stati Provinciali in Castello



Il preside prof. Ottorino Biscioni commemora l'anniversario di fondazione della scuola

Concorrenza jugoslava per gli autotrasportatori

La risposta del Ministro ad una interrogazione conferma la validità dei nostri appunti

A una interrogazione del Sen. De Michelis, Vicesegretario del Senato della Repubblica, ha chiesto l'intervento del Ministro dei Trasporti in favore degli autotrasportatori italiani di fronte al grave disagio che si sta verificando in quel settore in conseguenza della preoccupante concorrenza jugoslava che assume trasporti sempre più imponenti di merci per l'Italia e viceversa, anche per conto di ditte italiane, il Ministro dei Trasporti ha così risposto: «L'ingresso in Italia degli autoveicoli stranieri compresi quelli jugoslavi, destinati al trasporto di cose, è assoggettato al rilascio di appositi permessi da parte del Ministero dei Trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione. Gli autoveicoli jugoslavi, come quelli appartenenti ad altri Stati, sono normalmente autorizzati ad effettuare trasporti di merci in entrata nel territorio italiano e ad uscire vuoti, mentre sono soggetti a limitazioni i carichi di merci in uscita dall'Italia che vengono consentiti nella misura massima di tre al mese. Sono inoltre consentiti trasporti con carichi di ritorno a carattere continuativo, a condizione che il traffico venga ripartito con ditte autotrasportatrici italiane, come avviene, ad esempio, per

la ditta jugoslava Primorje Export di Nova Gorica, che effettua trasporti in regime di reciprocità con altre imprese italiane. Il provvedimento, che prevede, a carico degli autocarri stranieri, la istituzione di un diritto fisso nonché la possibilità di esenzioni o riduzioni dello stesso diritto in esecuzione di accordi internazionali o comunque quando esista reciprocità di trattamento, è destinato a perequare gli oneri fiscali cui sono soggetti i traffici di merci su strada fra l'Italia e gli altri Paesi e non mancherà, una volta approvato dal Parlamento e divenuto operante, di spiegare i suoi effetti in favore degli autotrasporti italiani». Sul problema oggetto dell'interrogazione si siamo occupati nei diffusamente analizzando le concessioni ottenute dalle maggiori imprese jugoslave per effettuare in Italia, particolarmente in Lombardia oltre che nel Trentino, massicci autotrasporti di materiali vari, per un volume che avrebbe consentito alle imprese in parola, utili valutati in centinaia di milioni di lire. Col vantaggio, per gli automezzi jugoslavi di effettuare i viaggi di ritorno pure a carico pieno. In conseguenza, non vediamo, nella risposta fornita dal Ministro, una spiegazione sufficiente, in quanto per essere tale avrebbe dovuto contenere dati più precisi e concreti sull'utilità dei suddetti autotrasporti jugoslavi in Italia e su quelli che, in contropartita di effettuare i viaggi di ritorno pure a carico pieno, imprese italiane in territorio jugoslavo. La risposta del Ministro viene a dare conferma a quanto noi abbiamo detto al riguardo, in quanto si ammette che negli ultimi tempi si è effettivamente registrato un incremento dei traffici svolti con autocarri jugoslavi in territorio italiano a danno di quelli italiani. Comunque questa ammissione, mentre viene a dare ragione ai nostri rilievi, non esime le nostre autorità dal dovere di difendere non gli interessi ma quanto meno i legittimi diritti dei nostri autotrasportatori così gravemente colpiti dai concorrenti d'oltre confine. Si informano ancora gli esuli Dalmati, Fiumani, Chersini e Lussignani che a Trieste presso il sig. Walter Fioritto - viale XX Settembre n. 6, negozio articoli sportivi trovano a loro disposizione un album per ciascun gruppo, nel quale verranno apposte le firme degli esuli residenti a Trieste e Provincia, album che testimonierà l'omaggio alle Madonne adriatiche.

Il "Dolomiten", si compiace...

Per le opinioni espresse da una rivista triestina sull'Alto Adige

Una rivista triestina, facilmente individuabile, ha pubblicato di recente un articolo (il secondo) sulla situazione in Alto-Adige. Naturalmente l'articolo, che contiene anche apprezzamenti di un dirigente politico trentino, più che svizzerare il problema che ci riserviamo noi prossimamente di sviluppare con cognizione di causa (senza andare a rovistare nel passato politico del ventennio, che a nulla servirebbe se non a riattivare vecchi rancori politici e a mettere di fronte uno contro l'altro armati ex appartenenti a quel regime ritirati in buon ordine e altrettanti, dello stesso tipo e colore, che si sono dati ad altre politiche «aggiornandosi»). Il «Dolomiten» è stato raggiante di poter, con le stesse parole di un giornalista italiano (di Trieste per giunta) confondere (così si illude) il nostro Governo, sperando forse che la pubblicazione, la quale assume sul «Dolomiten» una precisa fisionomia anti-italiana, possa far giungere a buon porto le aspirazioni assurde di pochi mestatori alto-atesini i quali, come in altre situazioni politiche italiane (dominate da minoranze in uno stesso partito) credono di poter imporre a tutta la popolazione una linea di condotta che non è assolutamente quella condivisa dalla maggioranza. Ci sarebbe infine da congratularsi con l'articolaista per aver riuscito a farsi plaudire dai mestatori alto-atesini. Le congratulazioni gliel'espriamo anche a nome di tutti gli istriani per il costante suo interessamento anche per l'Istria coi continui viaggi ch'egli compie fino a Pola e che certamente non sarebbero concessi a noi. p. a.

Nostalgie di una serata in piazza a Capodistria

Nelle parole di una canzone scorta la sintesi di quella che è la realtà dei sentimenti degli esuli

E' da un secolo e più, si può dire, che le folle italiane si infiammano allorché sentono le melodie di alcune opere verdiane, che hanno fatto delirare spesso le folle dei teatri massimi d'Italia: dalla Scala di Milano, al Regio di Parma, al San Carlo di Napoli, al Carlo Felice di Genova, all'Opera di Roma, alla Fenice di Venezia, al Verdi di Trieste e a tutti gli altri, nonché le piazze principali delle nostre più belle città. E il «Va pensiero» o il «Sideristi il Leon di Castiglia» hanno fatto fremere — e lo fanno ancor oggi — con brividi di commozione e di entusiasmo patriottico, tutte le folle di spettatori. «Ebbene, — amici istriani — la sera del 25 agosto la piazza di Capodistria, sia pure occupata per due terzi da sloveni e croati e per un terzo soltanto da italiani (Capodistriani non più di una cinquantina ed altri dalle consorelle Pirano, Isola, Buie, Fiume e Pola giunti con pochi da Trieste) la semplice introduzione di Nuccia Bongiovanni, con la canzone: «Nessuno...» scelta, (si dice) — a caso — e collocata come prima nel repertorio stabilito fra la Rai-TV e la Radio Lubiana TV, ci ha strappato alcune lagrime di vera commozione. Eravamo lì, sulla «nostra piazzetta» confusi fra gente assolutamente sconosciuta, con facce certamente non italiane, non istriane, non riconoscibili, se non nelle vie di Lubiana, gente che non

aveva e non ha nulla a che fare con l'ambiente, con la piazza meravigliosa, venezianissima, splendente sotto i riflettori, a attendere, ad ascoltare estatici. Ci sembrava impossibile, un sogno quasi, di ritrovarci in quella piazza descritta così da Gavarlo: «E sotto la luna più bella e più quieta, ve par che riposi la nostra piazzeta». Ci sembrava un avvenimento irrealmente quello di toccare coi piedi quelle nostre pietre, dopo tredici anni, dacché le percorremmo in lungo ed in largo nelle nostre passeggiate serali. Eppure eravamo effettivamente lì, seduti, incantati quasi dallo sflogio delle lumen, dai canti, dalle scelte discalche, indifferenti quasi alla traduzione in lingua straniera. Vedevamo ogni angolo della piazza, della piazza nostra, di Capodistria (ci ripetiamo, quasi per bisogno di convincersi ch'era una realtà). La piazza intatta, com'era, tranne l'assenza della lapide dei nostri Caduti frantumata dagli occupatori nei primi tempi! Tutto il resto, «come prima», se non «più di prima» rievocato, (forse non senza significato) nella nota canzone. Ma ciò che ha fatto palpitarci il nostro cuore, fu «l'inno» canzone — la prima — cantata da Nuccia Bongiovanni, la quale ci ha messo, lo potremmo scommettere, un pizzico del suo cuore (e del nostro) in quella frase: «Nessuno, nessuno, nessuno, neanche il destino

potrà separarci...». Orbene: in queste parole noi abbiamo voluto scorgere, e non a torto la sintesi di quella che è la realtà dei nostri sentimenti: Nessuno, proprio nessuno, neanche il triste destino, potrà separare l'Istria dall'Italia, dalla sua vera Patria. Grazie Nuccia, grazie amici Carpinieri e Faraguna, per le intelligenti didascalie dette con finezza, con sentimento dalla graziosa Daniela: frasi corrette, precise, inequivocabili anche se mal tradotte poi, dal ripetitore in lingua slovena di Radio Lubiana. Non si poteva pretendere di più, premesso che il «rimorso» della faccenda era in mano a loro; ed il regista jugoslavo lubianese, maneggiando le telecamere, ha cercato, secondo probabili accorgimenti e istruzioni predefinite, di far sfuggire buona parte dell'ambiente che ad un nostro operatore non sarebbero sfuggite. A prescindere da questo particolare infelice, relativo a errori di luci e da sovrapposizioni di immagini, la piazza di Capodistria, pur mal raffigurata, disse tutto a noi che l'abbiamo vista sul posto. E non ha potuto non dirlo anche agli stranieri presenti. Il resto non ha importanza: né l'esecuzione, né la musica, pur ottima, né il canto degli artisti. Importante è questo: la trasmissione da Capodistria, importante il significato di alcune frasi, importante lo spettacolo italiano in una piazza italiana o ve gli ospiti non eravamo noi, ma «loro», sia pure per alcune ore. Qualche lagrima e qualche singulto l'abbiamo strozzati: non dovevamo farci notare dagli stranieri. Questo ci premeva dire, anzi esprimere. Il contorno, le personalità presenti, — quelle di qua e quelle di là — i ricevimenti ante e post-spettacolo non ci interessavano, se non per avvicinarci anche noi — idealmente — alla «vera del pozzo» da dove cantavano gli artisti, e stendere la mano verso una sola persona del pubblico, al Console dott. Zecchin, per dirgli: Grazie. Nient'altro. Così è finita la serata. Ora, — dicono — c'è da ricambiare. E noi siamo d'accordo: Offriamo uno spettacolo televisivo jugoslavo in uno dei migliori ambienti italiani: La Basilica di Massenzio! I romani potranno vedere, anche per conto nostro, i balletti serbi, o lubianesi, veramente molto attraenti e accettabili i canti bosniaci e macedoni! Pal.

Nel pomeriggio di sabato, 5 settembre, hanno avuto inizio gli arrivi dei partecipanti al raduno e la nostra Redazione si è trasformata in un autentico angolo di Pola, dove si susseguivano simpatici, commoventi incontri di vecchi amici, dove si scambiavano calorosi saluti fra conoscenti che non si vedevano da tanti anni e ritrovavano nel volto di persone care il richiamo vivo a tutto un mondo di ricordi incancellabili. Ed anche quelle che nel tempo passato nella scuola erano state soltanto delle conoscenze un po' distaccate, per diversità di classe o di periodi di studio, diventavano occasione di sincere affezioni di simpatia, nella comunanza ideale a tutto ciò che aveva fatto parte della vita trascorsa a Pola. Si metteva in moto intanto il meccanismo organizzativo della manifestazione; ogni partecipante riceveva il distintivo del raduno, riprodotto il bozzetto di Gigi Vidris, e la busta-ricevuta del nostro giornale contenente il numero dedicato al raduno, una serie di cartoline celebrative, il fascicolo di Sergio Cella sull'emigrazione politica giuliana nel centenario del 1859, e un pieghevole dell'Ente del Turismo illustrativo di Gorizia. Veniva consegnato anche lo scontrino per la partecipazione al pranzo collettivo; e qui cominciano le dolenti note, divenute più acute nella mattinata di domenica. Infatti, come il comitato organizzatore aveva fatto più volte presente, soltanto a quanti avessero dato conferma di partecipazione entro il 31 agosto, poteva essere assicurata la partecipazione al pranzo in comune; e ciò per evidenti esigenze connesse alla migliore preparazione del pranzo. Ai duecento tempestivamente prenotati, si aggiungevano però all'ultima ora un altro centinaio di partecipanti che, con molto dispiacere, non è stato possibile accentrare per quanto riguardava il pranzo. Gli ultimi arrivati hanno dovuto perciò necessariamente essere avviati nella sala comune dello stesso albergo «Posta», che ospitava nel suo salone delle feste e nel giardino il pranzo del raduno, od in trattorie vicine. Tutto il lavoro organizzativo, sia pure in mezzo alla difficoltà predetta, è proceduto egregiamente, in uno spirito di cordiale comprensione da parte di tutti. Sin da sabato ha avuto anche inizio l'arrivo di telegrammi e lettere di adesione, di cui riferiamo a parte, mentre i componenti del comitato organizzatore si sono alternati ininterrottamente per accogliere i partecipanti alla manifestazione. Alle ore 18 è stata inaugurata la mostra di disegni e caricature di Gigi Vidris nella sala delle esposizioni in Galleria, alla presenza di una folla di invitati in rappresentanza di tutti i settori della vita cittadina. All'inaugurazione della mostra, il cui allestimento è stato curato dal prof. Fulvio Monai, autore anche della presentazione sul catalogo, il pittore non ha potuto essere presente, trattandosi di un'assenza prolungata. (continua in III pagina)



IL TEATRINO DI TOGLIATTI



Alla festa di chiusura del soggiorno alla Casa del Fanciullo «Giorgio Reiss Romoli» di Sistiana (in prima fila dall'alto a sinistra): la sig.ra Capon, presidente onoraria del Madrinato Italoico di Trieste, la sig.ra Pasino, il vice-prefetto dott. Maninchedda, l'assessore comunale prof. Faraguna, il Sindaco di Duino-Aurisina Furlan, il sig. Pizzarello dell'ENAL di Trieste, il gen. Gigli presidente della delegazione di Trieste dell'Opera, la sig.ra Bartoli, pure presidente onoraria del Madrinato, don Fonda

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

PROSPETTIVE UN CALCOLO SBAGLIATO

Sappada la festa di chiusura delle colonie di Carnia e Cadore

I piccoli del Preventori, i ragazzi di Ovaro e le bambine di Campolongo hanno presentato un applaudito saggio

II A Sappada, dalla terrazza del Preventorio "Dalmazia" in faccia ad un magnifico scenario di cime rocciose e di folte abetaie, abbiamo assistito alla festa di chiusura delle colonie organizzate dall'Opera Profughi in Carnia ed in Cadore. Erano presenti l'on. Bologna, il Vice Prefetto dott. Maninchedda, il Comm. Guglielmo Reiss Romoli, l'ing. Gianni Bartoli, il Gen. Gigli, il dott. de Lindemann Direttore Sanitario del Preventorio dell'Opera, il Capo dell'Ufficio Personale Barettich, il Capo dell'Ufficio Assistenza Minori Cheri, il Direttore Distrettuale dell'UNRRA CASAS arch. Mattiuzzi, il Presidente dell'AN V.G.D. di Udine Comm. Augusto Gecele accompagnato dal Vice Presidente, il Direttore della Delegazione di Trieste Polenghi, i Direttori degli Istituti d'Assistenza Minore dell'Opera.

Portate ai vostri genitori, ai vostri amici, nella vita di ogni giorno quanto vi avete appreso e sappiate restarvi fedeli. A nome del Presidente Ricceri, del Consiglio di Amministrazione dell'Opera, mi è gradito esprimere i sensi della più viva gratitudine alle tre collaboratrici che lasciano l'Opera per prendere un'altra strada alla quale le chiama la vita; dopo aver speso tra voi i migliori anni della loro giovinezza. Essendo Maria Grazia Granbassi che ha prestato la sua attività negli Istituti dell'Opera per otto anni, Tullia Maschietti che ha ben sette anni di servizio. Ad esse il Segretario Generale dell'Opera ha consegnato quello che può essere il segno, soprattutto, della nostra gratitudine. Un ringraziamento ed una lode particolare alla direttrice di questo nostro Preventorio, alla signorina Adriana Tomisich, da dieci anni intelligente ed infaticabile collaboratrice dell'Opera. Essa lascia l'Opera per iniziare una nuova vita nell'attività della famiglia, ma essa resterà legata a noi e a voi nello spirito di questa nostra famiglia. Si conclude così con questa vostra cerimonia l'attività delle colonie 1959. Tra qualche giorno sarete tutti rientrati nelle vostre case. Procurate di non dimenticare l'insegnamento che vi avete ricevuto; avete un dovere preciso ed è quello di mantenere fede alla terra dei nostri padri, alle sue tradizioni, alla sua storia, ai suoi ideali.

ASSEMBLEA A BARI DEL COMITATO VGD Confermata presidente il prof. Patrono Domenico trenta agosto, nella sede dell'ANVGD a Bari, ha avuto luogo l'Assemblea Provinciale per le elezioni delle cariche sociali. Era presente il Consigliere Nazionale prof. Giuseppe Dollo che ha rivolto il saluto del Presidente Nazionale Libero Sauro, figlio del Martire Istriano. Il commissario straordinario prof. Andrea Patrono, ha svolto la relazione morale e finanziaria che ha ricordato i sacrifici che gli Esuli delle italianissime terre della Venezia Giulia e Dalmazia hanno sopportato per non negare Dio, non tradire la Patria e per non rinunciare alla libertà. Il maggiore Sogliani e il sig. Mastromarino hanno ringraziato il Commissario Straordinario per l'opera svolta, elogiando l'attività data a favore dei profughi. La relazione è stata approvata all'unanimità. La votazione per le cariche sociali ha dato i seguenti risultati: prof. Andrea Patrono, presidente; Magg. Marino Sogliani, V. Presidente; Tullio Penna, Oliviero Marangoni, Renato Valente, Matteo Capurso, Antonio Tonetti, Consiglieri.

diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale. Pos. n. 1699/TC Roznik-Roschink Ernesta; 7564/TC Tromba Giuseppe; 12351/L De Marin Bianca fu Venerio; De Marin Maria fu Venerio; Vellico Antonio fu Biaggio; 10852 Maroccochia Giovanna; 10918 Duca Agostino di Eugenio; 12417/L Fioranti Piero Domenico; Luigi, Maria e Filomena; 12442/L Toffetti Antonia fu Pietro ve. Fioranti; 12524 Gheretti Natale e Maria ve. Pasquale (eredi) e fu Bertose Caterina; 12501 Gigante Carmina fu Luigi; 12515 Gherghetta Marco di Giovanni; 11462 Fragnul Amalia nata Adrario.

Vinto dalla "Julia Dalmatica" il Gran Premio della Gioventù

Le atlete preparate da Italo Corsi hanno vinto a Milano la finale provinciale della competizione

E' comprensibile lo stato di euforia che ha pervaso domenica 6 settembre la famiglia della "Julia Dalmatica" per l'improvvisa ma non inaspettata vittoria ottenuta nella finale della fase provinciale del Gran Premio della Gioventù (per nate dopo il 1942). Doveva essere una lotta ai ferri corti tra lo Sport Club Italia di Milano e il Gilera Club di Arcore, e tra le due formazioni si è inserita brillantemente la nostra giovane squadra che pur non al completo ha saputo sfruttare appieno la situazione data l'ottima scelta delle atlete nelle varie gare fatte dal bravo allenatore Italo Corsi, e grazie alla scrupolosa preparazione delle ultime due settimane. Si è detto

giustamente di formazione non al completo, avendo dovuto rinunciare ad atlete di primo piano, quali Lucia Turchetto per mancanza di allenamento, Marisa Occhipinti e Milvia Foschiatti per malattia, mentre Paola Zanolla ha gareggiato ugualmente nonostante uno strappo procuratosi nell'ultimo allenamento con le conseguenze che vedremo in sede di cronaca della riunione. Piace sottolineare ancora una volta che pur non ottenendo ancora risultati di rilievo notevole, il sodalizio conta su un numero cospicuo di atlete giovanissime e volenterose che cominciano a dimostrare una certa superiorità, sempre in campo "juniores", sulle altre compagini che han-

no anni e anni di attività. E passiamo alla rassegna delle varie gare: si iniziava con il peso, gara che sarà determinante per la vittoria finale con i primi due posti conseguiti dalla Julia Dalmatica rispettivamente da Liliana Salmi con m. 8,47 e da Valeria Rossi con m. 7,75 (Julia p. 11, S. C. Italia p. 4 e Libertas Sesto p. 3). Con gli 80 hs., unica gara che non ci vedeva presenti, lo S. C. Italia si riportava sotto (p. 10) e pareggiava il punteggio (16-16) subito dopo grazie alla vittoria nei 200 m., mentre la nostra Marina Fabro era seconda (alla sua prima prova su tale distanza) in 30". Libertas Sesto con p. 6, Gilera Arcore con 4 e Snam con 2 erano ormai distanziate e tagliate fuori dalla lotta. Sullo slancio la formazione milanese ci superava con il lung dove Paola Pastori non riusciva ad andare al di là del quarto posto con un modesto 3,84 ed aumentava il vantaggio con gli 80 metri piani che vedeva l'esordio di Paola Lasagni, 4" in 12" netti. Punteggio: S. C. Italia 27, Julia 22, Gilera 15, Libertas Sesto 11 e Snam 8.

MORTO A MILANO VINCENZO FABIANI

Si è spento a 89 anni il medico dalmata che fu Sindaco di Zara e poi direttore e primario dell'Ospedale Civile, e diede in ogni occasione il suo apporto di fiero patriota, in prima linea nelle lotte irredentistiche sin dal 1905 nella natia Cittavecchia di Lesina



Il 5 settembre u. s. è morto a Milano il Comm. dott. Vincenzo Fabiani, figura molto nota fra gli esuli della Dalmazia. Era nato a Cittavecchia (Lesina) 89 anni fa e fin da giovane aveva partecipato attivamente alla lotta politica degli Italiani della Dalmazia. Laureatosi nel 1896 in medicina e chirurgia all'Università di Graz, esercitò la professione a Cittavecchia, dove godette una larga popolarità. Nel 1905 fondò l'Unione Dalmata, Società popolare aderente al Circolo "Pharia", costituendo la banda cittadina, con intenti patriottici e fu fra i dirigenti della Lega Nazionale.

elezioni di Cittavecchia, rimproverando i croati che, pur essendo padroni dell'amministrazione comunale da 25 anni, non erano riusciti ad impedire l'affermazione del Dott. Fabiani e del Partito Italiano, col pericolo di perdere il Comune per la grande popolarità del candidato italiano. I capi del partito croato non sapendo a quale arma ricorrere, nominarono a Cittavecchia due medici condotti, i quali dovevano curare gratuitamente la popolazione e rendere così impossibile al Dott. Fabiani l'ulteriore attività professionale; ma il piano fallì perché la grande maggioranza della popolazione preferì non ricorrere alle cure gratuite (ma non disinteressate) dei due medici croati.

Scoppiata la prima grande guerra mondiale, il dott. Fabiani venne denunciato al comando militare di Mostar per la sua propaganda antiaustriaca. In seguito a tale denuncia, egli, subito dopo l'entrata dell'Italia in guerra, venne internato nella fortezza di Bilek come "politamente sospetto" e vi rimase vigilato speciale fino alla vittoria delle armi italiane non gli consentì il 4 novembre 1918, il ritorno in patria. A seguito del trattato di Rapallo, che assegnava l'isola di Lesina alla Jugoslavia, il dott. Fabiani si trasferì a Zara, dove ebbe subito modo di farsi apprezzare per le sue doti professionali, per lo suo patriottismo e per la sua dirittura morale. Nelle elezioni amministrative del 1923, prima dopo l'annessione di Zara all'Italia - venne eletto a far parte del Consiglio Comunale ed ebbe quindi l'onore di succedere al sen. Luigi Zilotti nella carica di sindaco della città di Zara.

Uomo schivo di esibizionismi, tenace patriota ed oculato amministratore, lasciò fra gli zaratini il migliore ricordo della sua amministrazione. Il dott. Fabiani, nominato direttore e medico primario dell'ospedale civile di Zara, dette lustro all'istituzione ospedaliera e fu affettuoso e cordiale maestro di tutta la generazione dei medici zaratini e dalmati nell'intervallo fra le due guerre mondiali. Il dott. Fabiani fu membro del Consiglio Provinciale di Sanità, del Consorzio Antitubercolare, del Sindacato medici e fu presidente dell'Ordine dei medici di Zara. Distrutta la città di Zara ed invasa dagli slavi, il dott. Fabiani venne profugo a Milano. Nel 1955 i medici zaratini in esilio si riunirono intorno a lui, per festeggiare il suo 85° compleanno. Il dott. Fabiani, nonostante la sua età, non mancò mai alle manifestazioni dalmatiche.

Domenica, 6 settembre, hanno avuto luogo a Milano i funerali ai quali ha partecipato una grande folla di zaratini e dalmati. La salma era avvolta nella bandiera della Dalmazia ed il Comitato di Milano aveva inviato il labaro sociale. Fra i presenti l'Esecutivo Provinciale dell'Associazione di completo. Dopo le esequie, svoltesi nella chiesa di San Gerolamo, il presidente del Comitato cav. Lussi - visibilmente commosso - ha pronunciato toccanti parole a nome degli esuli, rievocando la nobile figura dello scomparso. Alla famiglia sono pervenute centinaia di telegrammi di condoglianza da ogni parte d'Italia. Ad essi si unisce il nostro giornale.

«A mio parere, tale pericolo non sussiste affatto. La penetrazione eventuale in zone delicate può essere, ed è prevalentemente favorita (quanto non vi siano spinte di carattere ideologico) da elementi e fattori di natura economica che si prestano anche a sfruttamento propagandistico; ma in tal caso potrà essere validamente combattuta e respinta attraverso un'opera capillare di politica economico-sociale per la quale la Regione, appunto con le maggiori facoltà concesse dallo Statuto Speciale, è più atta ed attrezzata. La resistenza, del resto, oltre che dalle cose e dai provvedimenti, è fornita dalla fierezza delle popolazioni, pur in un clima, come l'attuale, che non disdegna la supernazionalità. Teniamo presente, d'altronde, che la Regione non ha, nel suo territorio, un'immensa minoranza; per cui non potrà mai assicurare a Regione mistilinea, né la minoranza stessa potrà perciò soverchiare la rappresentanza di nazionalità italiana. All'Assemblea Costituente, l'on. Ruini, presidente della Commissione del 75, disse esplicitamente che «seno» l'immensa schiera degli allogeni slavi che resteranno all'Italia, egli non poteva pensare che il riconoscimento del Friuli-Venezia Giulia quale regione a Statuto Speciale, avesse lo stesso significato e lo stesso valore che hanno - per tale aspetto - la Regione speciale per la Valle d'Aosta e quella per il territorio dell'Alto Adige. Tanto vero e tanto chiaro tutto ciò, che proprio in dipendenza di tale consistenza, nessuno dei Disegni di legge presentati al Parlamento porta disposizioni relative al bilinguismo, lasciando così alle norme di attuazione le concrete disposizioni per l'applicazione anche degli accordi di Londra, nelle zone dagli stessi contemplate, e la proiezione delle minoranze. Comunque, anche se invece di Statuto Speciale si dovesse adottare quello normale, il pericolo denunciato sussisterebbe egualmente, poste le disposizioni della Costituzione sulla rappresentanza e la protezione delle minoranze».

La posizione mentale di non avvertire i pericoli connessi alla situazione di confine della regione giuliana non possiamo capirla, alla luce delle esperienze sin qui fatte. Comunque sarà sempre meglio peccare per eccesso, che lasciare andare ad incerti ottimismo in materia di così delicata importanza per l'avvenire civile e nazionale d'una popolazione. Del resto lo stesso senatore Fantoni, con le valutazioni di cui è sostanziata la sua risposta, ci avverte che ci sono molti errori di prospettiva politica nei riguardi della costituzione Regione. Innanzi tutto lo statuto speciale venne postulato quando si sperava che la Venezia Giulia avrebbe avuto, nelle decisioni del trattato di pace, sorte migliori di quella del confine caepstro della linea Bidault. Oggi tutta l'Istria

I signori Giovanni e Grazia della Bressan per onorare la memoria del compianto dott. Vincenzo Fabiani, hanno devoluto per opera assistenziale a i profughi dalmati, la somma di lire 5.000 (d.v.).

«In questa riunione di fine mese dell'Esecutivo Provinciale di Novara dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, è stata ampiamente trattata e molto sfavorevolmente commentata la radio-trasmissione avvenuta la sera venerdì 7 agosto 1959 dal titolo: «Milioni di profughi ci guardano» effettuata da Pia Moretti. Tutti i profughi che hanno seguito la trasmissione non solo a Novara ma in tutta l'Italia, sono rimasti profondamente commossi e commosso a carattere semi-ufficiale, inquadro nel 1° Anno del Profugo» non sia stato fatto alcun cenno ai ben 300 mila connazionali, profughi dalle terre della Venezia Giulia e della Dalmazia, passate, a seguito dell'infatuata guerra e dell'ingiusto DIKTAT in dominio alla Jugoslavia. Esprimiamo i sensi della nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

Riceviamo da Trieste:

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

Sandra

Con una firma sgorbiata, abbiamo ricevuto da Trieste questa cartolina:

Bravi a non aver fatto tanto chiasso per le canzonette; abito a Capodistria e i cantanti milanesi faranno più meno a chi lavora per vivere e non può neppure permettersi il lusso di assistere a certi spettacoli. Ma l'Italia non ha niente di meglio da mandarvi che la mandolina canzonette serviranno bene per il turismo, ma non per rialzare il nostro prestigio.

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

Riceviamo da Trieste:

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

Riceviamo da Trieste:

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

Riceviamo da Trieste:

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottosegnati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in

In memoria dei Senatori dalmati

Celebrata una Messa da Mons. Duca a Venezia



Un gruppo di partecipanti a Venezia alla Messa di suffragio per i Senatori dalmati

Il 30 agosto nella Chiesa dei SS. Giorgio e Trifone alla Scuola Dalmata a Venezia è stata celebrata una Santa Messa a suffragio dei Senatori Dalmati. Verso le ore 10 sono convenuti nella bella Chiesa numerosi gli esuli zaratini, dalmati ed istriani. Alle ore 10.15 ha inizio la celebrazione della Messa Mons. dott. Simone Duca che, di passaggio in Venezia, ha aderito molto volentieri alla lodevole iniziativa del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD. Erano presenti, fra il numeroso pubblico di fedeli, il gr. uff. avv. Giovanni Salghetti Drioli, Guardian Grande della Scuola Dalmata, il cav. Giuseppe Duca presidente del Comitato Giuliano-Dalmato, il gr. uff. avv. Antonio Ameri, già Preside della Provincia di Zara, ed i figli dei Senatori signora Zilotti in Taccioni e cav. Giuseppe Kreklich. Dopo la lettura del Vangelo, Mons. Duca si è rivolto ai presenti con affettuose parole, ringraziandoli della loro numerosa presenza attestante la fede delle nostre genti e l'attaccamento ad un tempo alla propria terra ed alle proprie tradizioni. Alla luce di questa fede e di que-

MORTO A MILANO VINCENZO FABIANI

Si è spento a 89 anni il medico dalmata che fu Sindaco di Zara e poi direttore e primario dell'Ospedale Civile, e diede in ogni occasione il suo apporto di fiero patriota, in prima linea nelle lotte irredentistiche sin dal 1905 nella natia Cittavecchia di Lesina

Il 5 settembre u. s. è morto a Milano il Comm. dott. Vincenzo Fabiani, figura molto nota fra gli esuli della Dalmazia. Era nato a Cittavecchia (Lesina) 89 anni fa e fin da giovane aveva partecipato attivamente alla lotta politica degli Italiani della Dalmazia. Laureatosi nel 1896 in medicina e chirurgia all'Università di Graz, esercitò la professione a Cittavecchia, dove godette una larga popolarità. Nel 1905 fondò l'Unione Dalmata, Società popolare aderente al Circolo "Pharia", costituendo la banda cittadina, con intenti patriottici e fu fra i dirigenti della Lega Nazionale.

Scoppiata la prima grande guerra mondiale, il dott. Fabiani venne denunciato al comando militare di Mostar per la sua propaganda antiaustriaca. In seguito a tale denuncia, egli, subito dopo l'entrata dell'Italia in guerra, venne internato nella fortezza di Bilek come "politamente sospetto" e vi rimase vigilato speciale fino alla vittoria delle armi italiane non gli consentì il 4 novembre 1918, il ritorno in patria. A seguito del trattato di Rapallo, che assegnava l'isola di Lesina alla Jugoslavia, il dott. Fabiani si trasferì a Zara, dove ebbe subito modo di farsi apprezzare per le sue doti professionali, per lo suo patriottismo e per la sua dirittura morale. Nelle elezioni amministrative del 1923, prima dopo l'annessione di Zara all'Italia - venne eletto a far parte del Consiglio Comunale ed ebbe quindi l'onore di succedere al sen. Luigi Zilotti nella carica di sindaco della città di Zara.

Uomo schivo di esibizionismi, tenace patriota ed oculato amministratore, lasciò fra gli zaratini il migliore ricordo della sua amministrazione. Il dott. Fabiani, nominato direttore e medico primario dell'ospedale civile di Zara, dette lustro all'istituzione ospedaliera e fu affettuoso e cordiale maestro di tutta la generazione dei medici zaratini e dalmati nell'intervallo fra le due guerre mondiali. Il dott. Fabiani fu membro del Consiglio Provinciale di Sanità, del Consorzio Antitubercolare, del Sindacato medici e fu presidente dell'Ordine dei medici di Zara. Distrutta la città di Zara ed invasa dagli slavi, il dott. Fabiani venne profugo a Milano. Nel 1955 i medici zaratini in esilio si riunirono intorno a lui, per festeggiare il suo 85° compleanno. Il dott. Fabiani, nonostante la sua età, non mancò mai alle manifestazioni dalmatiche.

Domenica, 6 settembre, hanno avuto luogo a Milano i funerali ai quali ha partecipato una grande folla di zaratini e dalmati. La salma era avvolta nella bandiera della Dalmazia ed il Comitato di Milano aveva inviato il labaro sociale. Fra i presenti l'Esecutivo Provinciale dell'Associazione di completo. Dopo le esequie, svoltesi nella chiesa di San Gerolamo, il presidente del Comitato cav. Lussi - visibilmente commosso - ha pronunciato toccanti parole a nome degli esuli, rievocando la nobile figura dello scomparso. Alla famiglia sono pervenute centinaia di telegrammi di condoglianza da ogni parte d'Italia. Ad essi si unisce il nostro giornale.

I signori Giovanni e Grazia della Bressan per onorare la memoria del compianto dott. Vincenzo Fabiani, hanno devoluto per opera assistenziale a i profughi dalmati, la somma di lire 5.000 (d.v.).

«In questa riunione di fine mese dell'Esecutivo Provinciale di Novara dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, è stata ampiamente trattata e molto sfavorevolmente commentata la radio-trasmissione avvenuta la sera venerdì 7 agosto 1959 dal titolo: «Milioni di profughi ci guardano» effettuata da Pia Moretti. Tutti i profughi che hanno seguito la trasmissione non solo a Novara ma in tutta l'Italia, sono rimasti profondamente commossi e commosso a carattere semi-ufficiale, inquadro nel 1° Anno del Profugo» non sia stato fatto alcun cenno ai ben 300 mila connazionali, profughi dalle terre della Venezia Giulia e della Dalmazia, passate, a seguito dell'infatuata guerra e dell'ingiusto DIKTAT in dominio alla Jugoslavia. Esprimiamo i sensi della nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

Riceviamo da Trieste:

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

Sandra

Con una firma sgorbiata, abbiamo ricevuto da Trieste questa cartolina:

Bravi a non aver fatto tanto chiasso per le canzonette; abito a Capodistria e i cantanti milanesi faranno più meno a chi lavora per vivere e non può neppure permettersi il lusso di assistere a certi spettacoli. Ma l'Italia non ha niente di meglio da mandarvi che la mandolina canzonette serviranno bene per il turismo, ma non per rialzare il nostro prestigio.

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

Riceviamo da Trieste:

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

Riceviamo da Trieste:

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

Riceviamo da Trieste:

Perché avete «minimizzato» (si dice così, mi pare, nel vostro gergo) la cronaca del Festival della canzone italiana a Capodistria? Non è stata la nostra più viva indignazione e della nostra più triste amarezza per l'insensibilità della compilatrice del documento, compilatrice che, pur essendo italiana e vivendo certamente a parlare di profughi tedeschi, palestinesi, coreani, pakistani ecc., ma ha ritenuto bene - o per deferenza nei confronti del Maresciallo infobatore, o forse perché troppo pervasa di spirito europeistico - di sovrare sul dramma dei profughi comatelli profughi per i quali non ha avuto la sensibilità di spendere neanche una sola parola di solidarietà e comprensione. E' ben doloroso per chi ha lasciato, malgrado aletamenti e minacce di ogni specie, la terra natale per un'indefinito e velle senso di attaccamento alla Patria, riscontrare una così ottusa incomprensione proprio da parte di un'italiana, che è stata chiamata dalla Radio Italiana a parlare sul palpitante e doloroso problema dei profughi».

prof. Bruno Artusi

Fervida adesione del Prefetto



Il Prefetto dott. Giacinto Nitri esprime la sua calorosa solidarietà

Subito dopo ha preso la parola il prefetto dott. Nitri che, con voce velata dalla commozione suscitata in lui dall'apassionante discorso del presidente Biscioni, ha ringraziato il Comitato organizzatore del raduno e per esso l'assessore comunale, De Simone, per l'invito rivoltagli, invitato da lui accettato per due ordini di considerazioni: primo per l'affettuosa stima e dedizione che dalla sua nomina a prefetto di Gorizia nutre per i sentimenti altamente patriottici degli esuli e quindi per il significato morale che il raduno ha per chiunque abbia in sé vivo l'amore di Patria e per il suo bene lavora indefessamente.

Rivolgendosi ai giovani ex-allievi dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola, il prefetto ha affermato che soprattutto la famiglia e la scuola incutono nei giovani i più profondi sentimenti di attaccamento alla Patria, che deve soprattutto e in ogni circostanza essere al di sopra di ogni materialismo e al di sopra di ogni sacrificio.

Stigmatizzati gli egoismi e la rapacità che hanno fatto sì che il mondo fosse diviso e, conseguentemente, che una parte così sospirata d'Italia fosse stata crudelmente amputata, l'oratore, attentamente seguito dall'uditorio, ha messo in rilievo l'alto significato delle parole del sindaco e del presidente Biscioni agli ex-allievi dell'Istituto «Leonardo da Vinci».

Concludendo il prefetto Nitri ha detto che egli e i suoi collaboratori continueranno a dare il meglio delle loro forze per il bene e le fortune di Gorizia, affiancando la sua opera a quella di tutti coloro che si prodigano perché l'opera morale e di ricostruzione della Patria possa essere proseguita con successo.

«Creto che questo sia l'omaggio migliore che si possa rendere a coloro che sono morti in ogni campo. Viva l'Italia!».

Affettuoso arrivederci

Don Felice si è quindi rivolto ancora ai suoi allievi con parole di paterna affettuosità. Nel salutarli ha rivolto loro l'augurio di essere forti come gli abeti e non fragili come le robinie. Ricordandosi a Farinata degli Uberti, il dotto sacerdote ha ricordato che la fronte non si piega mai; «solo i salici la piegano», ha detto.

Terminata la cerimonia in Castello, i partecipanti al raduno hanno raggiunto, sempre in torpedone, l'albergo «Posta» dove ha avuto luogo il pranzo collettivo che si è svolto in un clima di cordiale familiarità, tra un fitto intrecciarsi di colloqui.

ASTERISCHI

Il prof. Pietro Stillgoi, che abbiamo rivisto con tanto piacere al raduno, ci ha prestato gentilmente la sua collaborazione, stenografando i discorsi che sono stati pronunciati durante la manifestazione celebrativa al Castello. Per il fuori programma di lavoro, eseguito con la consueta eccezionale abilità e precisione, ringraziamo vivamente il prof. Stillgoi. Soltanto grazie alla sua generosa collaborazione ci è stato possibile fermare sulla carta i discorsi previsti dal programma ufficiale della manifestazione.

Un graditissimo incontro è stato quello con il tipografo Colucci, giunto da Sorrento in compagnia del nipote Pietro Colucci, partecipante al raduno. Non lo rivedevamo dal giorno in cui, smobilitata la tipografia in cui s'era stampata fino all'ultimo l'Arena, avevamo lasciata definitivamente Pola. Quanti ricordi si sono riaffollati alla nostra mente, cari ricordi delle nottate trascorse in tipografia, in quella piccola famiglia tenacemente legata al suo lavoro. E quanta commozione nel sentire nel

poletano Colucci un attaccamento tanto vivo, sincero e affettuoso a quella Pola dove lavorò per vent'anni e dove costruì la sua famiglia, a quella Pola di cui si sente figlio con dedizione piena, nutrita da un indelebile sentimento d'amore. E quanta amarezza nel sentire nelle sue parole dell'incomprensione e della sconoscenza con cui in tanti ambienti si parla della nostra terra.

Al raduno abbiamo rivisto Gino Solazzo e Mario Barone; ed è stato un tuffo nei

ricordi delle entusiasmanti competizioni calcistiche che ogni anno ravvivano l'ambiente studentesco. Tradizionale fu sempre la rivalità fra Istituto Tecnico e Liceo-Ginnasio che dava origine a dei derby i quali facevano andare il tifo alle stelle. Solazzo fu la mezz'ala celebre del Grion e poi della Triestina, e Barone ricopri in tante partite il ruolo di ala; le loro fughe veloci ed il loro scatto misero continuamente in imbarazzo le difese avversarie.

Rivisto Mazzaro, il terzino, e ancora Polonio (che fu centro-attacco del «Grion»), il massiccio Di Marzo che nelle file del «Tecnico» si batté sempre con generosità; e poi lo scattista «Meni» Fabretto

che nei 100 m. piani conquistò tante vittorie e Paolo Veronese, protagonista in tante gare di atletica leggera. Anche il capitolo dell'attività sportiva fu particolarmente denso e significativo.

Alla sera, all'angolo del caffè Teatro, un gruppo di ex allievi della scuola faceva capannello intorno a Uccio Pastrovich, che non aveva voluto perdere l'occasione di rivedere tanti vecchi amici e che, con la sua inesauribile vena comica, provocava frequenti scoppi di ilarità (il suo bagaglio di barzellette non ha mai fine). Si poteva avere l'illusione d'essere ai giardini, quando ci si ritrovava alla sera, in attesa dell'ora di cena.

Tutti idealmente presenti

Benevento, 5 settembre
Ricorrenza anniversario illustre Istituto impossibilitato intervenire personalmente pensiero memoria fra voi prego estendere insegnati ed amici tutti sensi imperturbato ricordo con devota riconoscenza.
Giovanni Michelini

Savigliano, 5 settembre
Impossibilitato partecipare formulo vivissimi auguri successo raduno ed prego porgere cordialissimi saluti professori ed amici.
Giasi

Roma, 5 settembre
Impossibilitato partecipare vostro raduno invio ai tutti partecipanti miei fervidi auguri ed cari saluti.
dott. Dino Sostero

Roma, 5 settembre
Vivo rincrescimento obbligato rinunciare ragioni servizio partecipazione simpatico ed significativo raduno invio tutti presenti sinceri auguri ed affettuosi saluti.
Giuseppe Zucconi

I partecipanti al raduno

Angesser Federico e signora, Anselmi Itaco, Armenanti Guglielmo, Antonelli Anita, Ardossi Bruno, Andretti Remigio con la moglie e figlia, Andretti-Bonivento Angela e figlia.

Biscioni prof. Ottorino, Beni Renato con la moglie e la figlia, Birri Valnea, avv. Brautti Giulio, Bacich Luigi, Bacich Ferdinando e signora, Benedetti Romano, Bossi Ermanno, Benassi Giuseppe, Bari Leopoldo, Bacich Ermanno, Barzelgna Giovanni, Bendoricchio Domenico con i familiari, Bendoricchio Rita con i familiari, Barone Mario, Biasco Anita, Biasco Nella in Percavassi.

Colussi prof. Enrico, Colucci Pietro, Colucci Mario, Clementi Primo, Corrado prof. Ernesto, Cossa Silvano, Carletti Aldo, Clagnan Ruggero, Calabrò Mario, Cionci Sergio.

Dassena Olga, Dessanti Iginio con la moglie, Durin Vittorio, Di Marzo Luigi, Demarin Antonio, Dobran Pietro, Dell'Arti Ferruccio, Dinelli Lino, Dall'Oglio Carlo, De Simone Pasquale.

Franceschini Gianni, Fercovich Ermanna, Ferman-Zimolo Aura, Franzutti Elvino, Fratton Renato con la moglie, Fabretto Arrigo con i familiari, Faragona Guglielmo con la moglie e figlio, Ferrari Vittorio, Franceschini Silvia, Fabretto-Piazola Anita, Fabretto Domenico, Farba Fulvio.

Germania-Vassili Silvia col marito prof. Claudio, Germanis, Gamberini prof. Giuseppe, Grossi Claudio, Giorgi Giuseppe con la moglie, Giorgi-Pozzoli Angela con i familiari, Glacchin-Demarin Ilda, Grandi Angelo, Giadresco Giovanni, Giovannelli Alberto, Garbari Miro con la moglie, Gianoni Rodolfo con la moglie.

Hribar Anna, Hribar Norina, Konarek-Scolari Ida col marito, Kopelnic Ernesto, Kreissl Antonio con la moglie e figlio, Kukenak Ervino, Kriscnan Gualtiero.

Lami Silvana, Lenassi Editore, Lucigrad Ovidio, Lucigrad-Ulanich Maria, Leandri Ines, Lucigrad Ascanio, Lecalze Salvatore.

Mirabella-Roberti Mario, Missadin Emilio, Mayer Enrico, Marzari Aninno, Manzin Mac con la sorella, Moratto Dionisio con la moglie, Mirk Ettore, Micovilli Ladislao, Mazzaro Giorgio, Magnarin Alfredo, Magnarin Noretta, Magnarin Renato, Michellini Luciano, Manzin Rodolfo.

Nutrizio Luigi, Nicolao Ezio, Nicolao-Feroldi M. Teresa, Nutrizio Pietro.

Orsi Ilario, Omodeo-Delli Vittorina con la figlia, Omodeo Mariuccia, Omodeo Mons. Felice con la nipote.

Palisca Antonio, Peceme Edoardo, Privileggi Giacomo, Presil Claudio, Primiero Vladimir, Penco-Soncini Zita con i familiari, Pirani Pireno, Pulcinai di Gaetano, Petronio Livio, Pilla-Benedetti Pira col marito, Polonio Giovanni.

Rovis Silvano, Rocco Giuseppe con i familiari, Rosovich Gianpaolo, Russiani Lucio con i familiari, Rocchetti-Gamba Idilia, Ricciardi M. Teresa.

Sfilligol Pietro, Selovin Bruno, Solazzo Angelo, Szentivany Gera, Salvadori Ada, Salvadori Tiziano, Sandali Rodolfo con la moglie e figlia, Selenati Gino.

Tavolato Francesco, Truplano Francesco, Truplano Kallmus Maria, Taraban Luciano con la moglie, Tolazzi Vittorio con due familiari.

Ursini Dario e consorte, Ursini Sergio e consorte. Veronese Ferruccio con la moglie e figli, Veronese Paolo con la moglie, Vio Ornella col marito, Vatta Giorgio, Vatta Nella col 2 figli, Villatora-Vivoda Alice, Vessel-Finelder Livia, Vodopija Alcidia con la figlia, Viola Carlo con la moglie, Vasco Emilio, Witzna Walter, Valacchi Nello con la moglie.

Tutti idealmente presenti

Caro Manzin,

desidero mandare un saluto fraterno ai partecipanti, a Gorizia, al convegno per il 40° della fondazione dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola. Festa di famiglia alla quale, penso, sarà gradita la presenza, almeno morale, dei «parenti». E lasci che io mi consideri onorato della doppia parentela, quale ex allievo, 40 anni fa, dell'Istituto Tecnico Guglielmo Oberdan, di Trieste, ma soprattutto nella mia condizione di Istriano di origine e cittadino di Pola, che in anni non facili, tuttavia non sterili, mi diede il conforto di una sposa, dei due primi figli e di una vasta schiera di buone e solide amicizie di numerosi amici che furono allievi del Liceo Carducci e a quelli che oggi celebrano, commossi, la già fiorente vita dell'Istituto Tecnico da Vinci» va il mio pensiero memore saluto sì di tristezza per il loro forzato esilio, non rassegnato però a considerare spenta ogni sopravvivenza italiana in Istria, terra degli avi nostri e nostra.

Pure nella radicata antipatia e aversità per un regime politico di monopolio, sospettoso e limitatore delle libertà dei cittadini (concausa funesta della nostra sciagura nazionale) il novennio trascorso a Pola, fra il 1931 e il 1940, ha lasciato in me indimenticabili ricordi anche per le opere di bene che mi consentì di compiere in questa città, non solo nel mio delato settore professionale, ma separatamente, accanto a molti amici nell'attività culturali, artistiche e caritative, quali l'«Azione Cattolica», le «Conferenze di S. Vincenzo de Paolo», il «Comitato pro Pola», gli «amici della Musica» e l'«Ente autonomo Arena per gli spettacoli lirici» nell'«anfiteatro Flavio».

A tutti gli amici, va in quest'ora dedicata ai cari nostalgici ricordi e delle rinnovate speranze mai vane, il mio pensiero augurale con l'invito a riconsacrare la promessa e il fermo proposito di restare uniti in una sola famiglia dispersa ma non doma o ammentata ma pronta a levare, in ogni circostanza, una voce di complicità e di solidarietà, di amore e di ammonitrice, perché vana riuscirebbe la fatica di costruire la pace e fondare la coesistenza sulle sabbie mobili della ingiustizia e della sopraffazione dei popoli di antichissima storia e civiltà anche se di modesta consistenza numerica.

Al carissimo don Felice «torre che non crolla», a De Simone e a Lei amico Manzin un particolare caldo ringraziamento per la inodvinata iniziativa e un affettuoso abbraccio dall'aff.mo

Gianni Bartoli

Tutti idealmente presenti

Caro Manzin,

desidero mandare un saluto fraterno ai partecipanti, a Gorizia, al convegno per il 40° della fondazione dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola. Festa di famiglia alla quale, penso, sarà gradita la presenza, almeno morale, dei «parenti». E lasci che io mi consideri onorato della doppia parentela, quale ex allievo, 40 anni fa, dell'Istituto Tecnico Guglielmo Oberdan, di Trieste, ma soprattutto nella mia condizione di Istriano di origine e cittadino di Pola, che in anni non facili, tuttavia non sterili, mi diede il conforto di una sposa, dei due primi figli e di una vasta schiera di buone e solide amicizie di numerosi amici che furono allievi del Liceo Carducci e a quelli che oggi celebrano, commossi, la già fiorente vita dell'Istituto Tecnico da Vinci» va il mio pensiero memore saluto sì di tristezza per il loro forzato esilio, non rassegnato però a considerare spenta ogni sopravvivenza italiana in Istria, terra degli avi nostri e nostra.

Pure nella radicata antipatia e aversità per un regime politico di monopolio, sospettoso e limitatore delle libertà dei cittadini (concausa funesta della nostra sciagura nazionale) il novennio trascorso a Pola, fra il 1931 e il 1940, ha lasciato in me indimenticabili ricordi anche per le opere di bene che mi consentì di compiere in questa città, non solo nel mio delato settore professionale, ma separatamente, accanto a molti amici nell'attività culturali, artistiche e caritative, quali l'«Azione Cattolica», le «Conferenze di S. Vincenzo de Paolo», il «Comitato pro Pola», gli «amici della Musica» e l'«Ente autonomo Arena per gli spettacoli lirici» nell'«anfiteatro Flavio».

A tutti gli amici, va in quest'ora dedicata ai cari nostalgici ricordi e delle rinnovate speranze mai vane, il mio pensiero augurale con l'invito a riconsacrare la promessa e il fermo proposito di restare uniti in una sola famiglia dispersa ma non doma o ammentata ma pronta a levare, in ogni circostanza, una voce di complicità e di solidarietà, di amore e di ammonitrice, perché vana riuscirebbe la fatica di costruire la pace e fondare la coesistenza sulle sabbie mobili della ingiustizia e della sopraffazione dei popoli di antichissima storia e civiltà anche se di modesta consistenza numerica.

Al carissimo don Felice «torre che non crolla», a De Simone e a Lei amico Manzin un particolare caldo ringraziamento per la inodvinata iniziativa e un affettuoso abbraccio dall'aff.mo

Gianni Bartoli

Tutti idealmente presenti

Caro Manzin,

desidero mandare un saluto fraterno ai partecipanti, a Gorizia, al convegno per il 40° della fondazione dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola. Festa di famiglia alla quale, penso, sarà gradita la presenza, almeno morale, dei «parenti». E lasci che io mi consideri onorato della doppia parentela, quale ex allievo, 40 anni fa, dell'Istituto Tecnico Guglielmo Oberdan, di Trieste, ma soprattutto nella mia condizione di Istriano di origine e cittadino di Pola, che in anni non facili, tuttavia non sterili, mi diede il conforto di una sposa, dei due primi figli e di una vasta schiera di buone e solide amicizie di numerosi amici che furono allievi del Liceo Carducci e a quelli che oggi celebrano, commossi, la già fiorente vita dell'Istituto Tecnico da Vinci» va il mio pensiero memore saluto sì di tristezza per il loro forzato esilio, non rassegnato però a considerare spenta ogni sopravvivenza italiana in Istria, terra degli avi nostri e nostra.

Pure nella radicata antipatia e aversità per un regime politico di monopolio, sospettoso e limitatore delle libertà dei cittadini (concausa funesta della nostra sciagura nazionale) il novennio trascorso a Pola, fra il 1931 e il 1940, ha lasciato in me indimenticabili ricordi anche per le opere di bene che mi consentì di compiere in questa città, non solo nel mio delato settore professionale, ma separatamente, accanto a molti amici nell'attività culturali, artistiche e caritative, quali l'«Azione Cattolica», le «Conferenze di S. Vincenzo de Paolo», il «Comitato pro Pola», gli «amici della Musica» e l'«Ente autonomo Arena per gli spettacoli lirici» nell'«anfiteatro Flavio».

A tutti gli amici, va in quest'ora dedicata ai cari nostalgici ricordi e delle rinnovate speranze mai vane, il mio pensiero augurale con l'invito a riconsacrare la promessa e il fermo proposito di restare uniti in una sola famiglia dispersa ma non doma o ammentata ma pronta a levare, in ogni circostanza, una voce di complicità e di solidarietà, di amore e di ammonitrice, perché vana riuscirebbe la fatica di costruire la pace e fondare la coesistenza sulle sabbie mobili della ingiustizia e della sopraffazione dei popoli di antichissima storia e civiltà anche se di modesta consistenza numerica.

Al carissimo don Felice «torre che non crolla», a De Simone e a Lei amico Manzin un particolare caldo ringraziamento per la inodvinata iniziativa e un affettuoso abbraccio dall'aff.mo

Gianni Bartoli

Tutti idealmente presenti

Caro Manzin,

desidero mandare un saluto fraterno ai partecipanti, a Gorizia, al convegno per il 40° della fondazione dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola. Festa di famiglia alla quale, penso, sarà gradita la presenza, almeno morale, dei «parenti». E lasci che io mi consideri onorato della doppia parentela, quale ex allievo, 40 anni fa, dell'Istituto Tecnico Guglielmo Oberdan, di Trieste, ma soprattutto nella mia condizione di Istriano di origine e cittadino di Pola, che in anni non facili, tuttavia non sterili, mi diede il conforto di una sposa, dei due primi figli e di una vasta schiera di buone e solide amicizie di numerosi amici che furono allievi del Liceo Carducci e a quelli che oggi celebrano, commossi, la già fiorente vita dell'Istituto Tecnico da Vinci» va il mio pensiero memore saluto sì di tristezza per il loro forzato esilio, non rassegnato però a considerare spenta ogni sopravvivenza italiana in Istria, terra degli avi nostri e nostra.

Pure nella radicata antipatia e aversità per un regime politico di monopolio, sospettoso e limitatore delle libertà dei cittadini (concausa funesta della nostra sciagura nazionale) il novennio trascorso a Pola, fra il 1931 e il 1940, ha lasciato in me indimenticabili ricordi anche per le opere di bene che mi consentì di compiere in questa città, non solo nel mio delato settore professionale, ma separatamente, accanto a molti amici nell'attività culturali, artistiche e caritative, quali l'«Azione Cattolica», le «Conferenze di S. Vincenzo de Paolo», il «Comitato pro Pola», gli «amici della Musica» e l'«Ente autonomo Arena per gli spettacoli lirici» nell'«anfiteatro Flavio».

A tutti gli amici, va in quest'ora dedicata ai cari nostalgici ricordi e delle rinnovate speranze mai vane, il mio pensiero augurale con l'invito a riconsacrare la promessa e il fermo proposito di restare uniti in una sola famiglia dispersa ma non doma o ammentata ma pronta a levare, in ogni circostanza, una voce di complicità e di solidarietà, di amore e di ammonitrice, perché vana riuscirebbe la fatica di costruire la pace e fondare la coesistenza sulle sabbie mobili della ingiustizia e della sopraffazione dei popoli di antichissima storia e civiltà anche se di modesta consistenza numerica.

Al carissimo don Felice «torre che non crolla», a De Simone e a Lei amico Manzin un particolare caldo ringraziamento per la inodvinata iniziativa e un affettuoso abbraccio dall'aff.mo

Gianni Bartoli

Tutti idealmente presenti

Caro Manzin,

desidero mandare un saluto fraterno ai partecipanti, a Gorizia, al convegno per il 40° della fondazione dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola. Festa di famiglia alla quale, penso, sarà gradita la presenza, almeno morale, dei «parenti». E lasci che io mi consideri onorato della doppia parentela, quale ex allievo, 40 anni fa, dell'Istituto Tecnico Guglielmo Oberdan, di Trieste, ma soprattutto nella mia condizione di Istriano di origine e cittadino di Pola, che in anni non facili, tuttavia non sterili, mi diede il conforto di una sposa, dei due primi figli e di una vasta schiera di buone e solide amicizie di numerosi amici che furono allievi del Liceo Carducci e a quelli che oggi celebrano, commossi, la già fiorente vita dell'Istituto Tecnico da Vinci» va il mio pensiero memore saluto sì di tristezza per il loro forzato esilio, non rassegnato però a considerare spenta ogni sopravvivenza italiana in Istria, terra degli avi nostri e nostra.

Pure nella radicata antipatia e aversità per un regime politico di monopolio, sospettoso e limitatore delle libertà dei cittadini (concausa funesta della nostra sciagura nazionale) il novennio trascorso a Pola, fra il 1931 e il 1940, ha lasciato in me indimenticabili ricordi anche per le opere di bene che mi consentì di compiere in questa città, non solo nel mio delato settore professionale, ma separatamente, accanto a molti amici nell'attività culturali, artistiche e caritative, quali l'«Azione Cattolica», le «Conferenze di S. Vincenzo de Paolo», il «Comitato pro Pola», gli «amici della Musica» e l'«Ente autonomo Arena per gli spettacoli lirici» nell'«anfiteatro Flavio».

A tutti gli amici, va in quest'ora dedicata ai cari nostalgici ricordi e delle rinnovate speranze mai vane, il mio pensiero augurale con l'invito a riconsacrare la promessa e il fermo proposito di restare uniti in una sola famiglia dispersa ma non doma o ammentata ma pronta a levare, in ogni circostanza, una voce di complicità e di solidarietà, di amore e di ammonitrice, perché vana riuscirebbe la fatica di costruire la pace e fondare la coesistenza sulle sabbie mobili della ingiustizia e della sopraffazione dei popoli di antichissima storia e civiltà anche se di modesta consistenza numerica.

VIVO RICORDO

Legnano, 31 agosto
Fresco reduce dalle ferie, ho trovato nella cassetta della posta l'invito a partecipare al raduno. Per impegni di lavoro, non potrei, mio malgrado, assentarmi da Legnano. L'avessi saputo con un certo anticipo, non sarei certamente mancato al simpatico convegno. Permettami però di offrire al giornale che tu dirigi un modesto contributo per la organizzazione della lodevole iniziativa o per altro scopo che vorrai destinare. Ti saluto caramente come pure i vecchi compagni dell'«esercito» e della «marina» (ti ricordi delle furibonde partite di calcio — con le chiavi dell'aula — che facevamo durante l'intervallo, in fondo al corridoio dell'Istituto?).
Luciano Sterco

VIVO RICORDO

Firenze, 1 settembre
Ho gradito moltissimo l'invito rivolto in occasione del prossimo raduno del 6 e m. degli ex professori ed alunni del nostro glorioso Istituto, e nel mio cuore, ho cullato fino ad oggi la speranza di poter dare la mia adesione. Purtroppo, con mio grande dispiacere, non potrei esservi presente in persona a causa di irrevocabili impegni di lavoro e giustificati motivi familiari. Mi accontenterò quindi di presenziare all'appuntamento con lo spirito, addolorato dalla convinzione di aver potuto forse l'unica occasione che mi si potrà presentare nella vita, di rivedere, in un solo giorno, tanti ed amati professori e compagni di scuola. Non mi resta che salutare ed inviare i miei più sinceri auguri di pieno successo di questo Raduno.
Mario Moscheni

VIVO RICORDO

Rapallo, 29 agosto
A seguito della Vs. comunicazione in merito, sono dolentissimo dover rinunciare alla tanto sospirata ed attesa riunione, a causa di imprevisti lavori che non posso (e non mi lasciano) abbandonare. Vi prego pertanto volermi dare comunicazione delle mie spese, e qualora venga emesso un qualche oggetto-ricordo della riunione, inviarmelo (con spese a mio carico) perché con il cuore e con l'anima sarò presente anch'io.
Geom. Fausto D'Asa

VIVO RICORDO

Zurigo, 30 agosto
Sono stato spiacente di non poter partecipare al Raduno di Gorizia e perdere così questa rara, forse unica occasione di incontrare tanti cari amici e rivivere assieme a loro pur per poche ore, la dolce atmosfera della nostra cara Pola e degli anni più belli della mia vita. Vi prego di porgere a tutti, ex compagni di classe, di scuola, ex insegnanti e, ad ogni modo, a tutti i presenti, i miei affettuosi saluti con tanti auguri di ogni bene. Unisco il mio al vostro grido: Viva l'Italia! vostro Ervino Baldini

VIVO RICORDO

Bari, 28 agosto
Inderogabili impegni di carattere militare mi vietano con mio grande dolore, di partecipare al Raduno tanto caro al mio cuore di Istriano e di Italiano. Nella voce viva e vibrante delle tue colonne, nell'ansioso e fiducioso anelito, per la Redenzione delle nostre terre, sta la grande forza che nessuno mai riuscirà a toglierle. Ci hanno sì strappato dalla nostra terra, ma non si sono mai smentiti i nostri cuori, dominati e tutti nella grande speranza: Ritornare. Ed è per questa speranza ed è per questa volontà che l'Arena deve vivere perché solo da S. Gorizia s'irradia, fatto meraviglioso, la luce che mai si spegne. Nell'augurare la migliore riuscita al prossimo raduno, il mio pensiero corre ai cari professori lontani, Tabouret, Brautti, Gattinoro, Colussi, Dorani, Vidmar, al signor presidente Biscioni ed al mai tanto lodato don Felice; a tutti gli allievi, quelli giovani e quelli non più giovani; a tutti coloro che, stando al mondo, si sono impegnati nell'impegno solenne di trasferire nel cuore delle loro creature l'amore per l'Italia. A te cara «Arena», simbolo del nostro amore, del nostro dolore e della nostra speranza un modesto contributo perché possa continuare quella battaglia che avrà fine soltanto ogni Giorno in cui, i morti ed i vivi uniti in un meraviglioso anelito, ridoneranno il sorriso all'Istria tornata Italiana.
Cap. Mario Longo

VIVO RICORDO

Roma, 1 settembre
Carissimi ex studenti e signori professori di Pola. Ricordando con viva nostalgia il raduno a Gorizia del quale fui il modesto promotore, auspicando il migliore e sicuro successo dell'odierno imponente «Convegno» degli ex studenti e professori dell'Istituto Tecnico dell'italianissima Pola, invio dall'Urbe un caloroso e fraterno saluto a tutti i convenuti, in buona parte miei concittadini, nella certa speranza di rivederci riuniti nel prossimo anno a Roma, in un imponente grande polo, in occasione dei grandi Olimpiadi 1960. Esprimo un deferente saluto a tutti le Autorità locali presenti. Evviva! Pola Italiana! Cordiali saluti dal «vecchio» polesan
Mo. Ed Manzin

VIVO RICORDO

Napoli, 2 settembre
Ragioni di servizio mi impediscono di partecipare al raduno di domenica p.v. Ne sono veramente spiacente a tutti i radunisti nell'augurio che sarà reso ai nostri gloriosi Caduti e poigo sentimenti di devozione ai miei vecchi professori e un fraterno abbraccio ai miei condiscipoli. Cordialmente
gen. Eugenio Coloni (Klum)

VIVO RICORDO

Salvatore Bussani
Per impegni professionali malgrado il mio vivo desiderio non potrò prendere parte all'imminente eccezionale raduno per la celebrazione del 40° anniversario della fondazione dell'Istituto Tecnico «L. da Vinci» di Pola. Vogliate considerarmi presente e sa-

FOGLI D'ALBUM DELL'INCONTRO

TANTI VOLTI CARI



Il preside Giuseppe Gamberini e il prof. Ernesto Corrado



Gaetano de Pulcinai, Rodolfo Gianoni, Ermanno Bossi, Antonio Palisca, Walter Witzna, Emilio Vasco, il prof. Colussi, Don Felice, Ervino Kukenak, Carlo Dall'Oglio



Giuseppe Benassi, Ezio Nicolai, Aldo Carletti, Gino Solazzo, Nino Polonio, Ferruccio Veronese, Ettore Mirk



Mario Calabrò, Primo Clementi, Domenico Fabretto, Romano Benedetti, Gino Solazzo, Luigi Di Marzo



A tumulazione avvenuta, si comunica che il giorno 3 settembre alle ore 8, cessava improvvisamente di vivere, munita dei conforti religiosi, la profuga da Pola

VIOLETTA GIADRESCO nei CISETTI

d'anni 36 - dipendente della Manifattura Tabacchi di Lucca lasciando in un dolore che mai potrà trovare conforto, il marito Giovanni e il suo adorato piccolo Maurizio, la mamma Maria (all'estero), la sorella Bianca col marito Alfonso Vio, i fratelli Guerrino, Casimiro e Carlo, i cognati Giuseppe Ciseti e Domenico Pugliese (negli USA) nonché cognate, nipoti e parenti tutti.

Lucca, 3 settembre 1959

ENEJA PUIA

d'anni 79, commerciante

Addolorati lo annunciano i figli Bruno e Lino, con la moglie Lidia ed il nipotino Linetto, il fratello Francesco, i cognati e le cognate Colubig, e tutti i nipoti.

Pesaro, 3 settembre 1959

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 24: (Chi è stato chiamato da D'Annunzio «l'Assunto di Dalmazia»?)
Francesco Rismondo. Hanno risposto esattamente: prof. Pontevivo (Livorno), Liliana Toriser (Trieste), Sergio Cimadori (Trieste), Anna Marinoni (Roma), Giannino Rocchetti (Milano), rag. Pasquale Bosazzi (Novara), Luisa de Bassegio (Trieste), Tina Bosazzi (Trieste), Antonia Biasi (Padova), Antonio Apostoli (Piacenza), Antonio Lucci (Monfalcone), Pietro Zaratti (Trieste), avv. Giovanni Derin (Trieste), Flavio Policky (Spilimbergo), i quali saranno premiati con una serie di cartoline a soggetto istriano.

CHI LO SA?

Ecco il quiz n. 26: Quale cittadina istriana fu chiamata la «popolina del mare»?
Le risposte esatte che ci pervennero entro il 26 settembre saranno premiate con il volume «Vita Istriana» di Achille Gorlaudo.

CHI LO SA?

Per onorare la memoria della cara

